



Biopolitica

Non senza fatica, il paragrafo del Rapporto sui diritti umani col quale la Ue chiede di proibire l'utero in affitto ha ottenuto il via libera dell'assemblea. È la prima condanna di questa portata contro lo «sfruttamento riproduttivo»

Slovenia. Al referendum per «fermare» le nozze gay

Domenica i cittadini sloveni sono chiamati alle urne per esprimersi, con un referendum, sull'abrogazione delle nozze gay. Lo scorso marzo, il Parlamento ha approvato un nuovo codice della famiglia in cui vengono legalizzati i matrimoni tra le persone dello stesso sesso, a cui vengono concessi gli stessi diritti e doveri di quelli eterosessuali. La normativa, però, non è mai entrata in vigore perché un'associazione cattolica ha raccolto le for-

me per sottoporre la delicata questione a una consultazione popolare. Non è la prima volta che gli sloveni si pronunciano sulle nozze gay. Già tre anni fa, il 54,5 per cento dei cittadini si era pronunciato contro la legalizzazione. La Corte Costituzionale ha discusso a lungo la validità dell'attuale referendum e, alla fine, ha dato il via libera con cinque sì e quattro no. Perché il voto sia valido deve parteciparvi almeno un terzo di aventi diritto. All'udienza generale di mercoledì, papa Francesco, nel salutare i pellegrini sloveni presenti, ha espresso «apprezzamento all'intera Chiesa slovena per il suo impegno in favore della famiglia».

SCIENZA & VITA

Un segnale di resistenza ai «diritti dei più forti che trasformano l'essere umano in una merce»

La condanna dell'Europarlamento «rimarca con forza l'importanza di non cedere alle lusinghe della dittatura dei desideri che, in nome di presunti diritti dei più forti, rendono l'essere umano merce e tolgono dignità ai più deboli». Lo afferma Paola Ricci Sindoni, presidente di Scienza & Vita. «In attesa di strumenti legali chiari», si esprime soddisfazione per la condanna di uno «strumento di prevaricazione e sfruttamento». Di «pietra miliare» parla Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la Vita: «Ora bisogna trarne le conseguenze – aggiunge – sanzionando questa pratica sul piano legale anche quando effettuata all'estero, come avviene per altri reati aberranti come la pedofilia o la tratta degli esseri umani. Solo così potrà essere evitato lo sfruttamento e la mercificazione del corpo delle donne». «Si rimette al centro la dignità della persona umana – è la dichiarazione di Gianluigi De Palo, presidente del Forum delle famiglie –. Finalmente il buon senso ha la meglio sulla miopia ideologica. Le leggi hanno il dovere di immedesimarsi e tutelare i più deboli e i più fragili».

L'Europa bocchia la maternità surrogata

Il Parlamento di Strasburgo approva la condanna: «Offende la donna»

GIOVANNI MARIA DEL RE

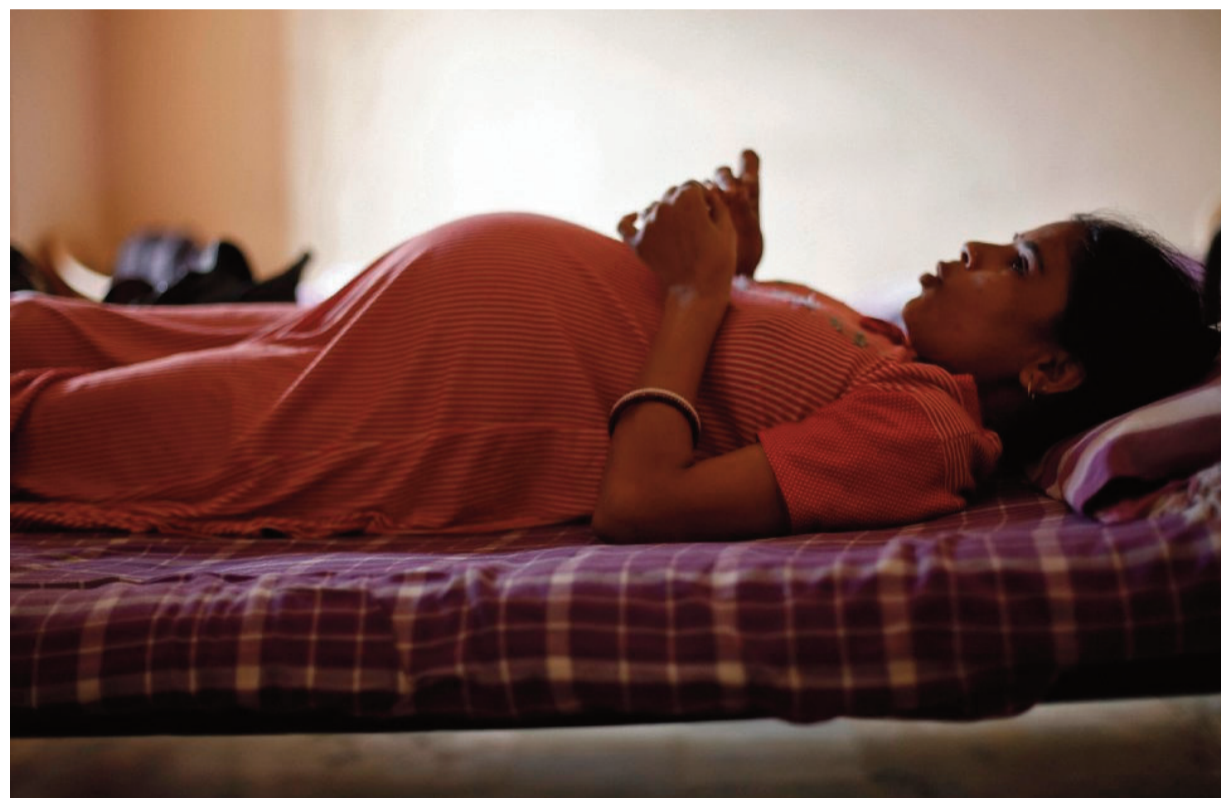
Alla fine non è passato il tentativo, attraverso un voto complesso e "spacchettato", di stoppare una ferma condanna da parte del Parlamento europeo della pratica della maternità surrogata. Perché ieri in seduta plenaria a Strasburgo l'assemblea Ue ha approvato con 421 voti a favore, 86 no e 116 astenuti il Rapporto annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2014 e la politica dell'Unione Europea in materia, preparato dal popolare rumeno Cristian Dan Preda, che contiene questo importante elemento. Il testo approvato ha infatti definitivamente recepito il paragrafo 114, frutto di un emendamento in sede di Commissione parlamentare firmato dal popolare slovacco Miroslav Mikolasik, che esplicita come mai prima un principio netto: e cioè che il Parlamento europeo «condanna la pratica della surrogazione, che compromette la dignità umana della donna dal momento che il suo corpo e le sue funzioni riproduttive sono usati come una merce; ritiene che la pratica della gestazione surrogata che prevede lo sfruttamento riproduttivo e l'uso del corpo umano per un ritorno economico o di altro genere, in particolare nel caso delle donne vulnerabili nei Paesi in via di sviluppo, debba essere proibita e trattata come questione urgente negli strumenti per i diritti umani».

Si è provato in ogni modo a fermare in extremis il testo scritto dai Popolari, ma il fronte con i socialisti ha retto

La crescente opposizione – bipartita e in grado di vedere insieme laici e credenti, esponenti del femminismo e anche alcuni del movimento omosessuale – contro questa pratica. Un vasto fronte confermato dal fatto che a favore del paragrafo – sfidando l'indicazione di voto ufficiale del gruppo rispettivo – hanno votato anche numerosi socialisti, verdi ed esponenti della Sinistra unitaria (estrema). È importante notare che – per quanto non abbia valore vincolante – il documento invita per la prima volta l'Ue a battersi nel mondo contro l'uso della maternità surrogata utilizzando gli strumenti a disposizione nel quadro dei diritti umani nel dialogo con i Paesi in via di sviluppo.

Eppure non è stata una battaglia facile. Se il paragrafo era passato senza particolari problemi nelle Commissioni parlamentari, gli oppositori hanno cercato una manovra dell'ultimo minuto per fermarlo. Anzitutto (su richiesta dei Verdi) dividendo il paragrafo in ben quattro parti da votare una per una nel tentativo di annacquarelo. A questo si è aggiunta un'indicazione di voto negativa a tutte e quattro le parti comparsa a sorpresa ieri mattina nelle carte del gruppo dei Socialisti e democratici. Ancora non è chiaro come sia emersa: «Non c'è stata alcuna discussione di gruppo, è molto strano» lamentano varie fonti parlamentari.

Tornando allo spacchettamento, la prima parte riprende la condanna iniziale della surrogazione, senza però il riferimento alla dignità umana delle donne. Un concetto più ampio che ha visto 346 sì, 190 no e 80 astenuti, con 43 del gruppo dei socialisti e democratici ad approvare (inclusa tutta l'ala cattolica). È poi passata, nella votazione sulla parte due, anche la sezione "espunta", relativa al riferimento alla dignità, ma con una più bassa percentuale (291 sì, 232 no e 81 astenuti), e 34 del gruppo dei socialisti e democratici (i soli cattolici del Pd): segno che molti, pur favorevoli a condannare genericamente la pratica della maternità surrogata, non volevano però farne una questione di dignità. Il voto per le altre due parti (relative allo sfruttamento delle donne nei Paesi in via di sviluppo e agli strumenti di pressione sul fronte dei diritti umani nel dialogo Ue con questi Stati) hanno visto un sostegno analogo alla parte 2. Il testo da ieri è dunque ufficiale. Se non ha carattere obbligatorio, potrà essere usato per fare almeno pressione anzitutto sul Servizio europeo di azione esterna (il "Ministero degli Esteri Ue") affinché si batta contro la pratica della maternità surrogata nel mondo. E non è poco.



Il «Rapporto sui diritti umani» Tra migranti e nozze gay, testo a due volti

Stop alla maternità surrogata, ma non solo. Il «Rapporto» approvato ieri dall'Europarlamento proietta altri fasci di luce accanto a coni d'ombra. Le osservazioni generali invitano ad affrontare «in modo efficace le sfide interne in materia di diritti umani, per esempio la situazione dei rom, il trattamento dei rifugiati e dei migranti, il razzismo, la violenza contro le donne, le condizioni di detenzione e la libertà dei mezzi di comunicazione». Ma il testo apre anche in tema di «persone Lgbti»: al paragrafo 92 si parla della necessità di «istituti giuridici quali l'unione registrata o matrimonio». Il rapporto ribadisce poi l'assoluta contrarietà alla pena di morte e alla tortura, sollecitando politiche che disincentivino il transito di farmaci destinati a queste pratiche. Quindi ricorda che anche i prigionieri hanno un «diritto alla vita, all'integrità fisica e alla dignità», sottolineando «la necessità di migliorare le condizioni detentive». Interessante il richiamo al ruolo delle imprese nell'affermazione dei diritti umani, doveroso quello alle malattie dimenticate conseguenza di povertà. «Profonda preoccupazione e solidarietà» si manifesta poi per «i rifugiati» e «i migranti che subiscono gravi violazioni dei diritti umani», ponendo in evidenza la necessità di ricercare «soluzioni durature per i conflitti nel nostro vicinato». Dai numeri 95 al 98 si parla di diritti delle persone con disabilità, il 113 depreca «l'industria delle spose per corrispondenza». All'82 si parla di libertà religiosa, «comprese le comunità cristiane».

Marcello Palmieri

L'EVENTO

Il 2 febbraio a Parigi forum per dire basta

«Stiamo organizzando all'Assemblea nazionale di Parigi il prossimo 2 febbraio le assise per l'Abolizione universale della maternità surrogata». Lo annunciava ad Avvenire il 29 ottobre Sylviane Agacinski, figura di riferimento del femminismo francese ed europeo, in un'intervista nella quale condannava senza riserve il «mercato procreativo globalizzato nel quale i ventri sono affittati» definendo «stupefacente, e contrario ai diritti della persona e al rispetto del suo corpo, il fatto che si osi trattare una donna come un mezzo di produzione di bambini». Al summit internazionale di Parigi, aggiungeva la leader femminista in quel colloquio che ha dato il via a un dibattito sempre più acceso, «parteciperanno ricercatori, parlamentari francesi ed europei e associazioni femministe. Occorre avere la volontà e il coraggio di difendere i valori fondamentali e i principi sui quali poggiano le nostre rispettive legislazioni. Se indietreggiamo davanti alla potenza dei mercati e cediamo alle pressioni in vista di una regolamentazione abbandoneremo le donne alla legge della domanda e dell'offerta e precipiteremo in società di mercato che riconosceranno solo i valori mercantili».



Parla Gregor Puppink, direttore di Eclj, ong per la difesa dei diritti umani: «Da Strasburgo un passo importante per dettare altre scelte europee»

«Finalmente si vede la realtà»

Le deputate italiane: il corpo femminile non è una merce

PINO CIOCIOLA

Subito e prima di tutto due parole: «Sono contenta!». La capogruppo Pd all'Europarlamento, Patrizia Toia, commenta così la decisione sull'utero in affitto, che è «uno sfruttamento terribile delle donne assolutamente inaccettabile». Ancora: «C'è omertà su questo argomento – continua –. Colpa dell'ideologia. Perché quando gli ideali vengono soppiantati dall'ideologia ci si sgancia dalla realtà e si creano dei mostri, è sempre stato così». Un fiume in piena, la Toia: «Loro almeno vogliono usare "utero in affitto", preferiscono "maternità surrogata", che sembra molto più soft», dice. «Tant'è che se noi chiamiamo la realtà col suo nome siamo terroristi, se quella stessa realtà nuda e cruda, violenta, crudele, beffarda, la imbellettiamo con parole diverse e più "rassicuranti", allora va bene». Le resta solo un dubbio: questo voto dell'Europarlamento esclude eventuali colpi di mano, magari di singoli Paesi? «Non lo so, perché ricordo anche quando la Corte europea aveva detto che l'embrione fin dal concepimento è vita umana... Però mi pare che sull'utero in affitto

ci sia stata una tale maggioranza che mi fa ben sperare». Detto tutto ciò, Patrizia Toia torna all'ideologia: «L'importante è che questa non torni a essere una battaglia e una bandiera politica, perché non ne usciremmo». È molto soddisfatta anche Silvia Costa, pre-

Patrizia Toia: denunciato uno sfruttamento inaccettabile
Silvia Costa: riaffermato un diritto fondamentale
Eugenia Roccella: è il minimo sindacale, si poteva fare di più

sidente della Commissione Cultura del Parlamento europeo: «Abbiamo riaffermato il "no" deciso dall'Europa all'utero in affitto e alle madri surrogate, tutelando un diritto fondamentale della donna», spiega. E va avanti: il voto sarebbe dovuto essere necessariamente contrario alla surrogazione, che «com-

promette la dignità della donna dal momento che il suo corpo e le sue funzioni riproduttive sono usati come merce». Un voto attraverso il quale «ribadiamo con forza che la pratica della gestazione surrogata, che prevede lo sfruttamento riproduttivo e l'uso del corpo umano per un ritorno economico o di altro genere, in particolare nel caso delle donne vulnerabili nei Paesi in via di sviluppo, debba essere proibita e trattata come questione urgente negli strumenti per i diritti umani».

Eppure proprio per questo è contenta soltanto a metà Eugenia Roccella, parlamentare di Idea: «Apprezziamo che l'Unione europea, ancora una volta, abbia ribadito il divieto alla maternità surrogata» e «invitato gli Stati membri a considerarla come "questione di urgenza" nei diritti umani», fa sapere. Tuttavia aggiunge che «sembra si tratti del minimo sindacale: è infatti stato bocciato l'emendamento che proponeva interventi più incisivi», mentre «ci saremmo aspettati, questa volta, un invito agli Stati a mettere in pratica la risoluzione del 2011 e a legiferare contro la pratica dell'utero in affitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. E ora una strategia per eliminarla

DANIELE ZAPPALÀ

«Il testo contro la maternità surrogata adottato con emendamento a Strasburgo è di buona fattura, sufficientemente preciso e chiaro. Si tratta di un buon segnale». A sottolinearlo è il noto giurista francese Grégor Puppink, direttore del Centro europeo per il diritto e la giustizia (Eclj), Ong di difesa dei diritti umani con statuto consultivo nel sistema dell'Onu.

La posizione di Strasburgo conterà anche in futuro?

«L'Europarlamento è il primo organo politico europeo a esprimersi su questo tema nel dibattito specifico attuale. Mi riferisco all'attività di riflessione in corso presso diverse istituzioni europee: alla Corte europea dei diritti dell'uomo con i casi aperti, ma an-

che alla Conferenza dell'Aia di diritto internazionale privato, così come all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. In un contesto simile, è molto importante la posizione di chi parla per primo, perché impone un certo tono che non si potrà più ignorare. È vero che la Corte europea si era già espressa adottando una posizione lassista. Ma sul piano politico si attendeva la presa di posizione dell'assemblea parlamentare, che non c'è stata. A sorpresa, parla per primo l'Europarlamento, in un modo che giudico soddisfacente».

Si può parlare di svolta in positivo?

«Non bisogna esagerare l'importanza di quest'emendamento, che non avrà effetti vincolanti. Ma adesso, almeno, è difficile immaginare che l'assemblea del Consiglio d'Europa si schieri diametralmente all'opposto.

Ci sarà un'influenza favorevole sul dibattito al Consiglio d'Europa, potrebbero esserci ricadute nella decisione della Corte europea sul caso Paradiso-Campanelli in discussione».

Rispetto al passato, l'Europarlamento ha focalizzato meglio la questione?

«Certo. L'emendamento impiega formule chiare e rappresenta dunque una buona base. Ma è incompleto, nel senso che non formula un obiettivo preciso sulla maternità surrogata, attorno al quale costruire poi una buona strategia. La meta dovrebbe essere l'eliminazione della pratica in ambito europeo».

A proposito di strategie, la questione sta già mobilitando dei gruppi politici o di pressione?

«Riflettiamo su questo tema dal 2012 accanto agli europarlamentari, si raccolgono oggi i primi frutti. I gruppi di

pressione che operano per la liberalizzazione della pratica sono più potenti al Consiglio d'Europa, soprattutto perché questa sorta d'industria delle madri in affitto muove interessi in Paesi come Russia, Grecia, Bulgaria, Romania e Ucraina, inclusi nel Consiglio».

Come potrebbe giungere una vera svolta?

«Le femministe cominciano a mobilitarsi positivamente su questo tema in Francia, con l'evento previsto il 2 febbraio, ma anche in Italia. La sinistra resta ideologicamente divisa, stratonata fra la sua anima umanistica e certe correnti influenti postmoderne. Una svolta contro l'indifferenza potrà giungere solo con un'iniziativa diplomatica intergovernativa forte da parte di almeno un Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA